

Politiche regionali, integrazioni e dialogo interculturale

Valeria Paoletti

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Università per Stranieri di Perugia

Keywords: dialogo interculturale, politiche regionali, integrazione

Introduzione

I fenomeni migratori che interessano, ormai da alcuni anni, il nostro paese e la riflessione sugli scenari sempre più drammatici di una attualità politica a livello mondiale che sembrano prefigurare uno scontro, purtroppo non solo politico-ideologico tra popoli e culture diverse, rendono più che mai necessario uno sforzo, da parte anche delle *governance* locali, per la costruzione di un dialogo interculturale con gli stranieri che risiedono nel territorio, al fine di evitare che la percezione delle diversità culturali si tramuti, da possibilità di scambio e arricchimento reciproco, nella convinzione di una convivenza difficile, se non impossibile.

La certezza che non sono mai esistite né mai potranno essere costruite, materialmente o immaterialmente, muraglie "a difesa" di un popolo e della sua cultura, tanto meno oggi che i confini geografici e politici sono scavalcati da mass-media e tecnologie che hanno azzerato distanze e frontiere, rende, da un lato, sempre più acuto uno stato psicologico di rifiuto e difesa/attacco, dall'altro fa emergere la necessità di politiche territoriali che individuino le condizioni affinché la diversità culturale non sia avvertita come una minaccia da nessuna delle componenti del tessuto sociale (POSSENTI 2009: 7-8).

La diversità culturale, in senso etnico e antropologico, è ormai strutturale nella nostra società e i responsabili politici e gli attori sociali che reclamano una difesa ad oltranza dell'identità culturale della propria comunità di appartenenza dimostrano poca lungimiranza politica e poca consapevolezza del fatto che solo il dialogo interculturale può diminuire le incomprensioni, gli attriti e, potenzialmente, i conflitti.

E' evidente che numerose sono le problematiche in cui possono imbattersi coloro che governano, anche a livello locale; si tratta di rilevare la complessità dei problemi e creare un network tra istituzioni e associazioni, comprese quelle di immigrati, che individuino e tracci i possibili percorsi operativi.

È necessaria, infatti, una migliore conoscenza della realtà multiculturale all'interno della quale si opera e una riflessione sull'opportunità di un approccio interculturale, basato sul rispetto delle diversità e sulla capacità di sostenere un cambiamento culturale per-

meato di reciprocità di sguardi e di comportamenti non pregiudizievole.

Sebbene i contorni che delimitano ogni cultura non siano mai nettamente definiti, nondimeno la diversità culturale esiste.

La globalizzazione degli scambi a tutti i livelli (commerciale, di contatti tra persone, di immagini e modelli di vita, ecc.) ha moltiplicato, ma anche banalizzato, la cognizione della diversità, perpetuando stereotipi e consolidando pregiudizi che solo raramente possono cadere grazie ad una personale esperienza di conoscenza dell'altro.

D'altra parte gli Stati e, più da vicino, i governi locali si trovano sovente in difficoltà nel rispondere tempestivamente alle questioni che i diversi codici linguistici e sociali fanno emergere all'interno delle società ospitanti.

Tuttavia solo un dialogo interculturale, politicamente sorretto, tra i vari attori sociali può contribuire a dare forma a necessarie mediazioni e possibili soluzioni.

Con il presente lavoro si vuole realizzare una prima ricognizione circa le politiche di integrazione messe in atto, in Umbria, dagli organi di governo e dalle altre agenzie presenti nel territorio e attive nella ricerca di modalità di inter-azione che facilitino un processo di reciproco riconoscimento all'interno di una prospettiva interculturalista il più ampia possibile.

Le politiche locali, al pari di quelle nazionali, devono impegnarsi a garantire una "rappresentanza" delle culture esistenti nel territorio e delle loro manifestazioni (almeno finché non collidono con il diritto ed il rispetto delle leggi), mettendo in campo competenze e strumenti utili a comprendersi e relazionarsi dialogicamente, investendo anche sulla formazione di un personale che sappia riconoscere le difficoltà che emergono nella vita quotidiana delle persone appartenenti a culture diverse, al fine di una migliore attuazione dei diritti della persona, in particolare il diritto alla salute e all'istruzione, opponendosi anche ad atteggiamenti oggi piuttosto diffusi, in certo linguaggio politico e mass-mediatico, nonché in parte dell'opinione pubblica, di razzismo in chiave etnocentrica e culturalista⁴.

Né è culturalmente accettabile, e tanto meno garanzia di successo nel raggiungimento di un'auspicabile pace sociale, una prospettiva politica puramente assimilazionista o di tollerante (ma spesso indifferente)

¹ Per quanto riguarda il *culturalismo* nella sua versione più criticabile, cfr. A. Rivera, *Cultura*, in R. Gallissot- M. Kilani- A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Dedalo, 2001. L'A. sottolinea la distorsione prospettica che può derivare da un'interpretazione della diversità culturale vista come causa di problemi che, più correttamente, vanno ricondotti a disegualianze e conflitti di tipo economico, sociale e politico.

multiculturalismo (Giaccardi 2012: 291-292), come dimostrano le “fughe ideologiche”, ma drammaticamente sanguinarie nei loro esiti concreti, di cittadini che abbandonano paesi dove sono stati messi in pratica tali modelli, sottostimando le sacche di rifiuto e di rivalsa che stanno da tempo emergendo.

La presenza straniera in Umbria

Per valutare in maniera congrua il dispiegarsi delle politiche di supporto all’immigrazione straniera in Umbria è indispensabile partire dai dati più aggiornati riferibili alla loro presenza nel territorio, individuando come oggetto dell’indagine gli immigrati residenti e regolarizzati.

In base al XXIII Rapporto Immigrazione 2013 presentato a Roma il 30 gennaio 2014 a cura della Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes, risultano residenti in Umbria 92.794 cittadini stranieri, con una distribuzione molto differenziata tra le due province: 71.889 a Perugia, 20.905 a Terni. Dal dato si rileva come l’incidenza degli stranieri sul totale della popolazione regionale sia tra le più alte d’Italia (il 10,5%), ponendo l’Umbria al secondo posto, con la Lombardia e dopo l’Emilia-Romagna, nella classifica delle regioni a più alta incidenza di stranieri in rapporto alla popolazione autoctona.

Scomponendo tale dato in base al genere, emerge che le donne rappresentano il 56% dei residenti stranieri, superiore di oltre 2 punti rispetto alla media nazionale, mentre i nati in Umbria o arrivati per ricongiungimento familiare costituiscono il 21,8% di tutta la popolazione straniera residente.

A tale proposito va ricordato che la crescita demografica in Umbria è stata prodotta (come in altre regioni italiane, specie del Nord) esclusivamente dall’immigrazione, considerando che il saldo naturale della popolazione italiana è costantemente negativo a partire dalla fine degli anni ‘70.

È interessante rilevare che tra i 92.794 stranieri residenti in Umbria risultano occupati 53.037 soggetti (la disoccupazione è però in leggero aumento anche tra di loro rispetto all’anno precedente) e va comunque sottolineato che la componente straniera nel mercato del lavoro si concentra nei settori ‘poveri’ dell’edilizia, dell’agricoltura e dei servizi alla persona; in crescita nei settori del commercio e della ristorazione, ma ugualmente con retribuzioni mediamente più basse del 30% rispetto ai lavoratori italiani.

Dal medesimo rapporto risulta che gli alunni con cittadinanza straniera iscritti nei vari ordini di scuola ammontano a 17.390, con la maggiore percentuale nella scuola primaria (il 33,8%).

Particolarmente interessanti sono le affermazioni di Unioncamere nel corso dell’Audizione presso il Comi-

tato Parlamentare Schengen, riportate in un comunicato stampa in data 21 marzo 2014. Vi si afferma che, nel 2013, delle 497.080 imprese straniere registrate in Italia, pari all’8,20% del totale delle imprese, ben 384.318 sono guidate da cittadini stranieri extra-UE; è stato, inoltre, sottolineato il fatto che si siano espanse a un ritmo superiore a quello del totale delle imprese (+4,88% nel 2013 a fronte del +0,21% del totale) e, aumentando di 23.285 unità, hanno consentito di “mantenere in campo positivo il bilancio anagrafico di tutto il sistema imprenditoriale italiano” cresciuto, nello stesso periodo, di sole 12.681 posizioni. «Siamo in presenza di una completa affermazione all’interno della nostra società del fenomeno ‘stranieri’, che può contare sia sulle tante imprese guidate da immigrati, sia su un vasto bacino della forza lavoro impiegata all’interno del nostro sistema produttivo, a tutto vantaggio anche dell’integrazione sociale».

Scendendo dal dato nazionale a quello locale, i dati forniti da Unioncamere sulla distribuzione regionale delle imprese di stranieri extra-UE al 31 dicembre 2013 mostrano, per l’Umbria, un tasso di crescita delle imprese di stranieri del 4,36% rispetto al tasso di crescita del totale delle imprese dello 0,11%.

Ci pare opportuno sottolineare come i dati sopra riportati non trovino adeguato spazio nella comunicazione giornalistico-televisiva né in quella politica, sia a livello nazionale come pure a livello locale.

«All’origine, evidentemente, c’è una questione di “agenda setting”, cioè della priorità mediatica acquisita dalla questione “immigrazione-criminalità-sicurezza”» (Possenti 2009: 169-189).

Gli organismi regionali per l’integrazione degli immigrati

In questo paragrafo si intende dare conto delle iniziative più propriamente politiche messe in atto dalla Regione Umbria a favore di una maggiore integrazione dei cittadini stranieri residenti, coinvolgendo anche altre agenzie del territorio, come A.S.L., Università, sindacati.

La Consulta Regionale per l’immigrazione

La Legge Regionale n.18 del 10.04.1990, con la quale veniva istituita la Consulta, dava atto della buona volontà politica del governo locale di voler intervenire positivamente nei confronti di un fenomeno incontrovertibile e, direi, irreversibile: la presenza, in costante aumento almeno fino ad oggi, di comunità di cittadini stranieri di diversa provenienza geografico - politica e la conseguente necessità di intessere con esse rapporti improntati ad un progetto di integrazione sociale, dal momento che la maggioranza degli immigrati te-

stimonia, con una prolungata permanenza nel territorio e la richiesta di regolarizzazione, l'esistenza di veri e propri progetti di vita. Nondimeno, la nomina effettiva della Consulta è avvenuta con molti anni di ritardo rispetto alla legge istitutiva. Ne fanno parte, sotto la presidenza dell'Assessore al welfare e istruzione della Giunta regionale, una lunga lista di Associazioni di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari (12, diffuse in tutto il territorio umbro); le rappresentanze regionali delle organizzazioni sindacali Cgl-Cisl-Uil; i Patronati INCA CGIL, INAS CISL, ACLI e INAC C.I.A.; i rappresentanti delle Organizzazioni produttive Confindustria Umbria, Confcommercio Regionale, Coldiretti Umbria e Confartigianato Imprese Umbria; un rappresentante della Consulta comunale di Perugia per l'immigrazione; un rappresentante dell'U.P.I.; diverse associazioni di assistenza agli immigrati: Caritas Regionale Umbra, Amnesty International (sezione regionale umbra), Centro Internazionale di accoglienza di Perugia (ora Unitatis Redintegratio); rappresentanze del CIDIS, del Centro internazionale per la pace fra i popoli di Assisi; alcune associazioni del tempo libero e della cultura: Associazione Casa dei Popoli di Foligno, Associazione socio-culturale Sottosopra Onlus di Montone, ARCI Ragazzi Umbria di Terni, Centro Servizi per il volontariato di Perugia; due rappresentanti della Direzione regionale del lavoro; un rappresentante dell'A.U.R.; un rappresentante del C.P.O. dell'Umbria.

Sono inoltre previsti un rappresentante dell'Università per Stranieri e dell'Università degli Studi di Perugia; un rappresentante dell'ADISU, un rappresentante del Centro Sociale dell'Università per Stranieri e due rappresentanti dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria.

La legge istitutiva del 1990 specifica, all'art.4, quali siano i compiti della Consulta e ne sottolinea in particolare due: a) *"formula proposte agli organismi competenti, esprime pareri ed assume iniziative su tutte le materie relative ai fenomeni dell'immigrazione e del multiculturalismo;* b) *"esprime alla Giunta regionale il parere sul programma annuale degli interventi di cui all'art.8".*

Proprio in relazione a quest'ultimo punto, la Giunta regionale ha approvato il programma annuale di iniziative per l'immigrazione che prevede uno stanziamento di 250mila euro destinati a «sostenere la programmazione regionale che, prevalentemente, punta a intensificare e migliorare la qualità dei servizi per l'integrazione delle persone immigrate privilegiando i nuclei familiari stabili sul territorio».

Nella presentazione del programma si è voluto anche ricordare come «il contributo fattivo dei cittadini stranieri per lo sviluppo e il benessere del territorio re-

gionale rappresenti una preziosa risorsa da valorizzare e promuovere e che la partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e politica delle città e delle regioni di accoglienza costituisce, tra l'altro, una componente essenziale per la realizzazione degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale posti nella strategia Europa 2020».

Dei progetti cofinanziati dalla regione Umbria previsti nel programma fanno parte la pubblicazione "Percorsi di educazione civica - Tra il dire e il fare. Le parole dell'integrazione", curata da alcuni docenti dell'Università per stranieri di Perugia; il progetto "NO.DI. No Discrimination" in partenariato con la regione Marche e l'Università di Urbino Carlo Bo, oltre a numerose associazioni e fondazioni; cinque progetti regionali con diverse finalità e obiettivi ("S.pe.S", "Family Village", "emp.a.t.i.c.", "For PA Umbria" e "BIR-TH").

Ci proponiamo di esaminare nel dettaglio questi progetti in un prossimo lavoro, ben consapevoli del fatto che non è sufficiente l'impegno delle istituzioni politiche e accademiche o del volontariato a realizzare una sostanziale ed autentica integrazione dei cittadini immigrati nella società che li accoglie senza la consapevole (perché correttamente informata) disponibilità ed apertura di ogni singolo individuo all'altro e a tutto ciò che di positivo può portare con sé.

Bibliografia

- Baraldi C., *Comunicazione interculturale e diversità*, Roma, Carocci, 2003.
- Benhabib S., *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.
- Giaccardi C., *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, 2012, pp 291-292.
- Guadagnucci L., *Ruolo e linguaggio della stampa*, in (Possenti I., a cura di) *Intercultura, nuovi razzismi migrazioni*, Pisa, Edizioni Plus, 2009, pp 169-189.
- Mucchi Faina A., *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale*, Laterza, 2006.
- Piperno C., *Diversità uguaglianza. La convivenza democratica in uno stato multicultural*, Torino, Giappichelli, 2008.
- Possenti I. (a cura di), *Intercultura, nuovi razzismi migrazioni*, Pisa, Edizioni Plus, 2009, pp 7-8.
- Rivera A., *Cultura*, in R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Dedalo, 2001.
- Semprini A., *Il multiculturalismo. La sfida della diversità nelle società contemporanee*, Franco Angeli, 2000.